



IL PERSONAGGIO

Marc Augé

un nonluogo tutto per sé

Il filosofo francese è scomparso ieri a 87 anni. Ha rivoluzionato il metodo di osservazione dell'uomo. L'antropologia era lo sguardo dell'Occidente sull'altro: lui ha portato l'etnografia in casa, in metro, tra vicini

MARCO AIME

Ci piaceva scherzare sul fatto che avevamo lo stesso nome e il cognome di quattro lettere, con la A iniziale e la E finale. Eravamo diventati amici, io e Marc Augé, grazie ai numerosi incontri in pubblico fatti insieme a parlare di antropologia. Non so dire quanto per me fosse un piacere o un onore

essere in confidenza con uno degli antropologi che hanno segnato la storia del Novecento. Anche lui aveva una lunga esperienza di africanista, maturata a partire dagli anni Sessanta, con le sue prime ricerche in Costa d'Avorio. Nel suo libro autobiografico *Straniero a me stesso*, raccontava con una certa frustrazione di non avere potuto partecipare ai movimenti studenteschi del Sessantotto a Parigi, proprio perché sul campo. Allo stesso tempo, però, aveva respi-

I suoi anni in Africa sono stati fondamentali per le intuizioni sul paganesimo e il sacro

rato in pieno i fervori dell'Africa da poco liberatasi dal giogo coloniale. Le sue riflessioni sulle religioni tradizio-

nali, spesso chiamate, non senza un certo disprezzo, "feticismi", hanno contribuito moltissimo a restituire dignità a chi la praticava.

In *Genio del paganesimo* (1982) Augé si rifà all'opera di Chateaubriand (1802), dedicata al genio del cristianesimo, per tentare di individuare i tratti comuni di quel variegato e complesso arcipelago di culti africani che spesso viene, un po' troppo frettolosamente, definito "animismo", chiedendosi se davvero rappresenti l'opposto della religione di Cristo. La risposta è sì, e individua tre punti attraverso i quali si distingue, pur nella sua molteplicità, dalla nostra religione. Il primo è l'as-

senza di contrapposizione tra spirito e corpo; il secondo è che il paganesimo non istituisce la morale come principio esterno rispetto ai rapporti di forza che segnano la nostra vita quotidiana; infine ipotizza una continuità tra ordine biologico e ordine sociale. «Ogni evento costituisce un segno e ogni segno ha un senso» dice Augé. Allora è possibile parlare degli dèi parlando del nostro corpo, del corpo degli esseri che ci circondano, degli oggetti. La materia pura è però difficile da immaginare, «cattiva da pensare», si potrebbe di-

re parafrasando Lévi-Strauss. Occorre allora darle una forma di vita, un'intelligenza. Ecco cos'è l'animismo, secondo Augé, che scrive: «I feticisti, si diceva con stupore, adorano il legno e la pietra. Non hanno scelta: pensano».

Dopo anni di esperienza africanista, alla fine degli anni Ottanta, Augé fece un'operazione coraggiosa, che fece molto discutere. L'antropologia culturale era, tradizionalmente, lo sguardo dell'Occidente sull'Altro. In questo si distingueva soprattutto dalla sociologia, ma anche nel metodo dell'osservazione partecipante. Cosa fa Marc? Comincia a osservare i passeggeri della metropolitana, sul tragitto che compie ogni giorno e lo fa con lo sguardo "diagonale" dell'etnologo, ma rivolgendolo ai suoi concittadini, agli spazi della sua città, dimostrando come sia possibile fare etnografia in un luogo familiare. «Se fossimo animati soltanto dal desiderio di incontrare gli altri, potremmo farlo facilmente, senza uscire dai nostri confini, nelle nostre città e nelle nostre periferie», scrive in *Un etnologo nel metrò* (1986), sdoganando così la ricerca etnografica fatta a casa propria.

Il grande pubblico scopri

Augé grazie alla sua opera forse più nota, divenuta ormai un vero e proprio classico: *Non luoghi* (1992). Una definizione diventata di uso comune in diversi ambiti, dall'architettura alla geografia, al punto di essere talvolta usata anche a sproposito. Cos'è un non-luogo? È uno spazio che viene utilizzato, più che essere vissuto, nel senso antropologico del termine. Uno spazio caratterizzato da quella che proprio Augé definisce "surmodernità": sovrabbondanza di avvenimenti, sovrabbondanza spaziale, individualizzazione dei riferimenti, un'accelerazione della Storia in cui la rapidità ha annullato le distanze e pertanto il tempo prevale sullo spazio. Sono non-luoghi i grandi centri commerciali, gli aeroporti, le autostrade, caratterizzate dal transito, dal passaggio e non dalla relazione tra individuo e spazio, né da quella tra spazio e territorio. Luoghi che potrebbero stare ovunque, indipendentemente da ciò che li circonda.

Con il passare del tempo le sue riflessioni si sono spinte sempre di più in ambito teorico, gettando luce su alcuni temi fondanti della contemporaneità e seguendo un sentiero da lui tracciato, è arrivato alla conclusione

Data: 25.07.2023 Pag.: 28,29
Size: 945 cm2 AVE: € 257040.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 115870
Lettori: 1034000



che, se frequentati con sempre maggiore rapidità, anche i luoghi perdono di spessore e finiscono per diventare sempre di più superfici. Dai non-luoghi si passa al con-tempo, bruciando la tradizionale fatica dell'attraversare il presente, su cui sembriamo oggi scivolare senza attrito alcuno.

Per millenni l'uomo ha vissuto a cavallo di due piani cronologici, che bilanciavano la sua esistenza: dietro di sé aveva un passato più o meno lungo, più o meno conosciuto, con cui fare i con-

ti. Una sorta di pozzo da cui attingere elementi per costruire la sua esperienza, ma anche per erigere la propria identità. Davanti a sé c'era il futuro, un canestro vuoto da riempire con le speranze, le istanze di cambiamento, i sogni. Con la colonizzazione mediatica, passato e futuro sono diventati piccole ancelle del presente: il primo triturato da una valanga di informazioni di rapido consumo; il secondo sempre più vago, immerso nella liquidità di cui parla Bauman, sempre meno incline ad accogliere mete da

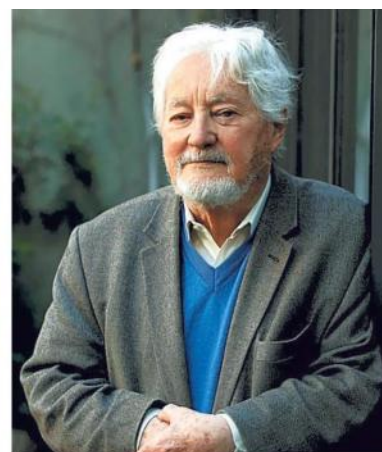
raggiungere. Il presente, invece, ha assunto la forma di una cupola, che ci sovrasta, nella quale sembriamo investire la maggior parte delle nostre aspirazioni e delle no-

È stato tra i primi a capire che viviamo completamente immersi nel presente

stre emozioni. *Che fine ha fatto il futuro?* (2008) si chiede Augé? Tutto avviene in fretta e si consuma, anche i legami appaiono spesso fragili e effimeri. L'aggregazione tende a essere di

breve respiro e senza prospettive.

Marc non ha mai smesso di indagare la nostra contemporaneità, né di portare al grande pubblico il suo pensiero, partecipando spesso a Festival culturali italiani (Sarzana, Pistoia, Modena), rivolgendosi anche al grande pubblico, non solo a quello ristretto delle accademie. Ci mancherà. Alla notizia della sua morte, sono andato a prendere un suo libro, che mi aveva regalato, con una dedica semplice: «Da Marc a Marc». Grazie di tutto. —



Marc Augé, antropologo, etnologo, scrittore e filosofo francese, è morto ieri a 87 anni. Di fianco, un esemplare di quelli che chiamava non-luogo un centro commerciale

Su Libération



Interview
Marc Augé : «Il m'apparaît de plus en plus que la mort n'existe pas»

"Più passa il tempo e più ho la sensazione che la morte non esista", diceva Marc Augé al quotidiano francese Libération, in un'intervista del 2021

IMAGOECONOMICA

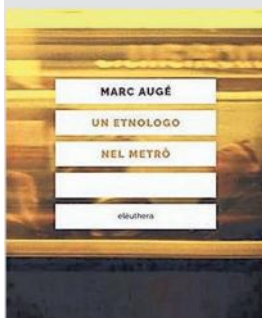
Data: 25.07.2023 Pag.: 28,29
Size: 945 cm2 AVE: € 257040.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 115870
Lettori: 1034000



I LIBRI



Straniero a me stesso
Bollati Boringhieri
È il suo libro autobiografico in cui confessa il grande dispiacere di non aver partecipato al Sessantotto francese, a Parigi



Un etnologo nel metrò
Elèuthera
È il saggio (del 1986) in cui sdogana la ricerca etnografica fatta a casa propria, dimostrando che si può studiare l'altro osservandolo in metro



Non luoghi
Elèuthera
Pubblicato la prima volta nel 1992, è il lavoro che lo ha reso famoso in tutto il mondo. Il non luogo è lo spazio della surmodernità